
COLLANA IRSEF

*A mia figlia Emma Rose, mia musa
ispiratrice che con entusiasmo affronta
questo percorso esperienziale innovativo.*

*Un ringraziamento speciale a mia
madre Prof.ssa Maria Dari a cui devo la
realizzazione dei miei big achievements!*

Paola Liverani

CRESCERE BAMBINI BILINGUE

*Efficace strategia educativa
per insegnanti e genitori*



**ARMANDO
EDITORE**

Sommario

<i>Prefazione</i> CAROLINA M. SCAGLIOSO	7
Il bilinguismo: un'organizzazione mentale	11
Crescete bambini bilingue	15
Il cervello bilingue del bambino dopo la nascita	21
L'ascolto melodico affina la percezione uditiva e predispone al bilinguismo	27
Come pensa il cervello di un bilingue	31
Le persone bilingue hanno maggior predisposizione al <i>problem solving</i>	37
La forza del bilinguismo	41
Nutri il tuo cervello responsabilmente!	45
Comunicare ad arte	49
Metodologia e didattica del <i>Fun and fitness Language practice center</i>[©]	55
Quali qualità sviluppa la metodologia di apprendimento fisico-cinestetico?	67
Strumenti di apprendimento basic <i>Fingers puppets</i>	70
Strumenti di apprendimento basic <i>L'utilizzo dei libri: viveteli!</i>	73
<i>Conclusioni</i>	76

***“If a child cannot learn from the way we
teach, we should teach the way they learn”***

Paola Liverani

Prefazione

CAROLINA M. SCAGLIOSO

L'educazione si configura come un processo che sostiene il potenziale dei soggetti, ne individua le "virtualità profonde" (dall'intuizione all'affettività, dal pensiero ai linguaggi, dalla socialità alla cognitività, ...), e ne sorregge e sviluppa sia le motivazioni, sia il potere decisionale.

Il testo della Prof.ssa Liverani a questa premessa risponde nel suo esporre ad una varietà di percorsi utili per una educazione bilingue, che portano il bambino ad acquisire caratteristiche che resteranno costanti per tutta la vita. Il volume si raccomanda anche per la capacità di tesaurizzare le molteplici esperienze didattiche dell'autrice. Dietro la scorrevolezza del percorso espositivo, che rende il volume utile non soltanto agli operatori ma anche a chiunque abbia a cuore la migliore educazione possibile per i propri figli, si nascondono i dati delle ricerche più accreditate sul bilinguismo.

Per primi, gli studi che sostengono che esiste un secondo cervello "emozionale", pronto a venire a galla modificando alcuni aspetti della personalità mentre si comunica con il secondo idioma, dal momento che mentre si

parla una seconda lingua viene coinvolta sensibilmente la capacità di controllo delle emozioni (Bialystok 2001; Ramirez-Esparza *et alii* 2006): “*Learn a new language and get a new soul*”, e dunque diventare bilingue apporta beneficio a tutto il sistema cognitivo-relazionale del soggetto, che può usufruire di una marcia in più, e una chiave in più per leggere il mondo e provare a renderlo migliore. Il valore culturale custodito nell’apprendimento di una lingua/linguaggio, infatti, rende partecipe il parlante del microcosmo che essa contiene, crea un legame di appartenenza con le radici più profonde della collettività che utilizza quel determinato idioma (Titone 1995); in questo senso, l’acquisizione di un’altra lingua/linguaggio non viene vista più solo come l’appropriarsi degli strumenti peculiari della comunicazione ma come la via d’accesso ad un mondo e ai suoi valori, ai suoi modi di pensare e concettualizzare la realtà. Il bilingue vive e cresce con questa doppia identità, si confronta costantemente con due visioni del mondo e porta con sé diversi modi di analizzare l’ambiente che lo circonda, concilia dentro di sé due entità e una ricchezza interiore che non ha eguali perché è parte allo stesso tempo di due collettività. I due sistemi linguistici posseduti e vissuti comportano anzitutto un complesso modo di rapportarsi alla realtà sociale di mondi diversi; in secondo luogo, essi sistemi sono destinati a ridestare stati affettivi, atteggiamenti, emozioni, orientamenti profondi dell’Io, che provengono sia dall’incontro che dallo scontro di disposizioni psicodinamiche diverse, corrispondenti ai modi di vivere e di “sentire” due culture diverse. Ne risulta modificata non soltanto

l'interiorità, la personalità del soggetto ma particolare e diverso anche il rapporto con l'altro, poiché il bilingue si fa portatore di un'apertura mentale più ampia e pertanto riesce ad assorbire in maniera particolare gli stimoli provenienti dall'ambiente circostante.

L'altro aspetto dell'educazione bilingue che ricorre nel testo della Prof.ssa Liverani è l'interdipendenza linguistica e la possibilità del *transfer* di abilità e competenze. Diversi studi hanno riportato che i bambini bilingue mostrano una maggiore sensibilità verso i significati linguistici e sono in genere più flessibili nelle attività intellettive rispetto ai bambini monolingue (Cummins 1984; Danesi 1988). Non sorprende che i bambini bilingue siano più esperti in alcuni aspetti del processo linguistico: per arrivare a controllare due sistemi linguistici, il bambino bilingue ha dovuto decifrare molti più dati del bambino monolingue che è stato esposto a un solo sistema e ha fatto molta più pratica nell'analizzare i significati rispetto al bambino monolingue. Nonostante non ci sia prova conclusiva della possibilità di trasferire questi vantaggi linguistici a capacità cognitive più generali, la domanda da porsi rimane se questa sensibilità verso gli aspetti lessicali e formali della lingua possa essere estesa alle funzioni cognitive, anche se sembra oggi provato che gli effetti del bilinguismo sulle capacità cognitive siano tanto più forti quanto più i soggetti stanno sviluppando alti livelli di abilità bilingue (tra gli altri, Lambert 1975). Quello che è certo, gli esiti di alcune ricerche sperimentali hanno dimostrato che le abilità scolastiche nel primo e nel secondo idioma sono interdipendenti, vale a dire sono manifesta-

zioni di una abilità comune (Cummins 1984). Secondo questo principio di interdipendenza linguistica, l'insegnamento di un qualunque idioma X serve a promuovere la competenza in quello stesso idioma X ma anche il trasferimento di questa stessa competenza su una lingua Y, ammesso che con quest'ultima ci sia un adeguato contatto (scolastico e/o ambientale) e una adeguata motivazione che spinga a impararla (Cummins 1981: 29). Esiste infatti una "competenza di base comune" che è comune a tutti gli idiomi, che rende possibile il trasferimento di abilità cognitive/scolastiche o legate al leggere e scrivere anche ad altre lingue (Cummins 1984; Cummins-Swain 1986).

Riguardo poi allo sviluppo della personalità del bambino bilingue, essa segue un percorso del tutto normale: i problemi riscontrati in questo settore sono di regola causati da fattori extra-linguistici, ossia dovuti a fenomeni di rapporto sociale e affettivo o nell'ambito intrafamiliare o nelle situazioni sociali in generale (Titone 1999). Essenziale, dunque, che il contesto ambientale sia pronto ad accogliere e a beneficiare della ricchezza interiore dei bambini bilingue, riconoscendo l'immenso valore che essa custodisce e le implicazioni che possono derivare, oggi più che mai, nel considerare questi soggetti come portatori di un'identità plurima (Titone 1995).

Il bilinguismo: un'organizzazione mentale

***“Everything you say to your child is absorbed,
catalogued and remembered”***

Maria Montessori

Un bambino i cui genitori provengono da Paesi diversi da quello in cui vivono, diventa bilingue perché deve imparare a parlare un nuovo idioma per comunicare con i nuovi amici e compagni di classe a scuola, mantenendo comunque l'altro idioma per parlare con la famiglia a casa. Un insegnante di lingue straniere che nasce e vive in un Paese dove la lingua madre è diversa da quella che insegna, non può considerarsi bilingue poiché parla l'idioma che insegna durante le lezioni ma utilizza la stessa lingua madre comune ai suoi studenti; questo significa quindi che l'idioma insegnato non viene utilizzato anche come idioma principale – definito come L1– nella vita di tutti i giorni. Una persona bilingue vive in un contesto in cui viene costantemente stimolata in entrambe le lingue e le utilizza con la medesima frequenza, di conseguenza il suo cervello non funziona meglio, funziona solo diversamente, utilizzando strategie diverse rispetto ad un monolingue. Le persone bilingue possono facilmente passare da un'attività all'altra, usano le conoscenze di categorie diverse per risolvere un singolo problema e hanno una modalità di *problem solving* immediata per affrontare le situazioni.

Da insegnante di ruolo per il Ministero della Pubblica Istruzione Italiano, nata come docente di Lingua e Letteratura Italiana e successivamente di Lingua Inglese, ho potuto osservare le strategie di apprendimento e di consolidamento degli alunni dai 3 anni nella Scuola dell'Infanzia fino al contesto universitario. Un'*excursus* di osservazioni e metodologie questo che nel tempo mi ha permesso di diventare una *Language Coach* Internazionale e di fondare il *Fun and Fitness Language Practice Center*®, il *Team Work* Internazionale in Italia e all'estero per apprendere uno o più idiomi in modo esperienziale. Uno dei più apprezzati progetti ora realizzati è la formazione ai genitori per crescere figli bilingue o poliglotti fin dal momento della gestazione. Non è mai troppo presto per avviare un bambino al bilinguismo come non è mai troppo tardi per approcciarsi ad un idioma differente dalla propria lingua madre.

Ho una meravigliosa figlia bilingue nata a Miami Beach con cui mi diverto a giocare con gli idiomi e non nascondo che mi commuovo ogni volta che riscontro sue nuove acquisizioni senza forzature da parte nostra. Interagire con la mente di un bilingue è un'esperienza meravigliosa ed emozionante che consiglio a tutti di intraprendere.

Essere un *Language Coach* non è facile, richiede tanta osservazione su discenti di ogni età e provenienza geografica, modalità di apprendimento, DSA, BES, ADHD, alunni plus dotati, autistici, ciechi e sordo-ciechi inclusi, oltre a studenti con menomazioni fisiche. All'osservazione segue la strategia *ad hoc* per rendere l'apprendimento del secondo idioma entusiasmante e di efficace impatto. Il Pedagogista

Lombardo Radice definiva “*compenetrazione di anime*” quella magica sinergia di apprendimento che si creava tra docente e discente dove “*aiutami ad aiutarti*” diventava la strategia attuativa *ad hoc*. Come un discente *non nasce imparato* ma ha già il suo *background* di conoscenze personali, così un docente non può pretendere che una metodologia cattedratica sia efficace con ogni studente, specie oggi. Anche un neonato ha già il suo iniziale *background* esperienziale-conoscitivo (impara a respirare in autonomia dopo pochi secondi che esce dal grembo materno) quindi nessuno è un *vaso vuoto* da riempire con lezioni standardizzate.

Ho avuto la fortuna di potermi formare in *College* e Università di Paesi anglofoni fin da bambina e ciò ha contribuito alla formazione del mio bilinguismo e pensiero divergente, nonché della mia caratteristica attitudine al *problem solving*. Sono una fervida promotrice del *learning by doing* – imparare facendo – di cui sono fermamente convinta, fondamentale come metodologia d’apprendimento con neonati, bambini e adulti di ogni età.

Scrivo questo libro per condividere con voi il mio viaggio nel magico mondo del *kinesthetic bodily learning* perché il movimento è divertimento e apprendimento!

Hide’n seek
Peek a boo,
There’s so much to learn and do!



*Bandiera Americana con scritte in Braille in Inglese e Italiano.
Opera concettuale in bianco e nero dell'artista Aldo Gallina in
arte Jona, creata in occasione di questo Progetto sulla crescita
e formazione bilingue che si rivolge anche a bambini e adulti
ipovedenti o non vedenti o sordo-ciechi.*

Crescete bambini bilingue

“Bilingual kids mix languages and it’s ok. It does not mean they are confused, they are just figuring it all out”.

I bambini esposti a due idiomi dalla nascita impareranno entrambi. Il cervello dei bilingue ha uno sviluppo e un potenziamento cognitivo maggiore di un bambino monolingue.

I numerosi benefici cognitivi, accademici e sociali dell’apprendimento delle lingue straniere hanno incoraggiato i genitori di tutto il mondo a cercare consigli su come crescere ed educare bambini bilingue. Anche se questo intendimento non è semplice come mettere *Winnie the Pooh* in Lingua Inglese e sperare che il vocabolario venga appreso *per osmosi*, è vero che i ragazzini sono portati ad apprendere più velocemente da molto piccoli che da più grandi. Per approfittare di questo momento unico della vita, i genitori pro educazione bilingue devono fare uno sforzo consapevole al fine di aiutare i loro figli a imparare: non esiste un approccio valido per tutte le famiglie e le situazioni di vita sono diverse quindi qui delineiamo cinque metodi pratici per crescere bambini bilingue.

Per le famiglie in cui i due genitori parlano fluentemente un idioma diverso l'uno dall'altro, l'approccio *un genitore, un idioma* (anche chiamato *una persona, un idioma* o *OPOL* “*One Person, One Language*”) è una scelta diffusa. Come suggerisce il nome, i genitori che praticano *OPOL* parlano solo la loro lingua madre ai loro figli, sia a casa che fuori. Ad esempio, una mamma Francese parla la Lingua Francese e il padre Cubano parla la Lingua Spagnola. Si osserva che quando la famiglia vive in un Paese la cui lingua madre è uno degli idiomi dei genitori (per esempio la Spagna), in questo caso, quella lingua diventa la lingua prevalente e i bambini la utilizzeranno nel quotidiano acquisendone più velocemente fluidità. Per evitare questo, la madre Francese che vive in Spagna deve essere abile per permettere ai suoi figli di praticare anche il Francese, alias l'idioma minoritario. Esperti dicono che sono necessarie almeno n. 25 ore alla settimana di pratica della seconda lingua straniera.

L'utilizzo di risorse come libri, film, canzoni e filastrocche e l'interazione regolare con chi parla la lingua in minoranza – inclusi familiari, amici o la *nanny* (tata) – è di grande ausilio.

Un'altra opzione è la tecnica *Minority Language at Home* – *ML @ H* –. Questo può funzionare quando entrambi i genitori sono a proprio agio in una delle loro due o più lingue native. Porto come esempio una madre Italiana che sta crescendo i suoi figli a Sydney con il marito Australiano che parla anche Italiano. In questo caso, l'intera famiglia userà l'Italiano a casa ma l'Inglese sia a casa che

fuori. Questo approccio può evitare la sensazione che alcuni genitori hanno di “escludere” altri dall’interagire con la propria famiglia mentre sono fuori nella comunità. Importante notare che ciò fornisce anche un elemento chiaro per i bambini: la casa diventa il luogo di passaggio per il cambio di idioma. La sfida? Il genitore che accetta di utilizzare la propria lingua non madre mentre è a casa (il papà Australiano nel nostro esempio) può avere difficoltà a sentire che lui e la moglie Italiana non interagiscono in modo naturale con i propri figli come farebbero nella propria lingua madre.

Il trasferimento per la carriera lavorativa di un genitore può essere la salvezza per l’idioma dei propri figli. In questo caso, una famiglia si trasferisce in un paese straniero e parla la lingua madre (o entrambe le lingue se i genitori hanno lingue madri diverse) dei genitori a casa mentre i bambini imparano e parlano l’idioma del loro paese adottivo a scuola o con gli amici. Un enorme vantaggio di questo approccio è che i bambini progrediranno attraverso un sistema scolastico straniero, dando loro un’esperienza di studio all’estero prima di raggiungere l’età universitaria. Una volta che diventano adulti, questi bambini – a volte chiamati *bambini della terza cultura* – di solito trovano l’idea di trasferirsi all’estero per lavorare o studiare, infinitamente meno intimidatorio.

Se il trasferimento all’estero non è un’opzione, i genitori potrebbero desiderare di cercare scuole di lingue straniere nel loro Paese in cui gli studenti abbiano un’esperienza immersiva in cui tutte le loro lezioni siano svolte in un idioma straniero.

I genitori possono utilizzare tali scuole per rinforzare la lingua minoritaria mentre vivono all'estero o per avviare la conoscenza di un secondo idioma nei loro figli mentre si trovano nel loro Paese. Possibili moduli di studio all'estero più la coinvolgente formazione in lingua straniera hanno aperto le porte a successivi studi di terziario e opzioni di carriera.

Per genitori monolingue che non hanno la possibilità di trasferirsi all'estero, la possibilità di interagire con i loro figli in un altro idioma è un modo semplice per coinvolgerli ad un'altra lingua. Anche se i bambini vengono spesso chiamati *spugne*, è importante ricordare che anche se è molto più facile per le menti giovani imparare le lingue straniere, hanno comunque bisogno di diverse ore di pratica attiva e varia. Risulta efficace iscrivere i bambini a corsi di lingua interattiva, campi estivi e studi all'estero. Sono esperienze che portano l'immersione nel secondo idioma ad un livello completamente nuovo. Assumere a tempo determinato o indeterminato una *nanny* (tata) o una ragazza alla pari la cui lingua madre è l'idioma che si intende fare imparare bene, è di notevole impatto sul bimbo che si troverà coinvolto in una *full immersion* linguistica. Completa le esperienze trascorrere del tempo con gli amici che parlano correntemente la lingua da imparare o perfezionare e cercando risorse come film, *podcasts*, *apps*, videogiochi, libri e canzoni in quell'idioma, come già consigliato.

L'apprendimento cinestetico – *Kinesthetic Learning* – e la *Metodologia di risposta fisica totale* conosciuta

come *T.P.R. Total Physical Response*, sono il modo migliore per educare i bambini al bilinguismo e per insegnare un secondo idioma. Tali metodologie sono anche particolarmente raccomandate per studenti dislessici, con autismo, con sindrome di Down o studenti con Disturbo da deficit di attenzione iperattività ADHD. Sono alcuni di quei bambini che si mostrano in continuo movimento, che non riescono a stare fermi, che si dimenano continuamente e che i genitori e i loro insegnanti trovano grande difficoltà a tenere “buoni”.

Quando, poi, iniziano a frequentare la scuola sono quei bambini che si alzano continuamente dal loro posto e non riescono a svolgere i compiti assegnati. Il loro profitto scolastico, proprio per la ridotta capacità di concentrazione, è spesso insufficiente e difficile è il loro rapporto con i coetanei ma anche con gli adulti per la grande impulsività.

In realtà questi bambini non hanno nessuna colpa, né tanto meno i loro genitori che invece vengono spesso addebitati come incapaci a svolgere bene il proprio ruolo di educatori. Se il bambino risponde ad una serie di criteri clinici ben definiti dal mondo scientifico, la loro è una vera patologia organica e come tale meritevole di una precisa terapia. Solo con l’ausilio di una giusta terapia i bambini cambieranno radicalmente il loro modo di vivere e tutti, genitori, insegnanti, compagni ma soprattutto il bambino, potranno finalmente cogliere la bellezza di una vita “normale”. Da qui nasce la genialità del metodo T.P.R.

